

Formazione continua nelle imprese italiane: i risultati dell'indagine 2022 del Sistema informativo Excelsior

ILARIA CINGOTTINI¹

I trend della formazione continua organizzata dalle imprese italiane

Nell'ultima edizione del volume Unioncamere elaborato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior "Formazione continua e tirocini formativi nelle imprese italiane", si stima che il numero di imprese che ha effettuato formazione nel corso del 2021 (700.000) è superiore del 15,5% a quanto registrato nell'anno 2020 (606.150). Un trend che si consolida ulteriormente se alla stima a consuntivo, si affiancano le valutazioni delle imprese in merito alle attività di formazione svolte o programmate per il 2022, in base alle quali si arriverebbe a quota 726.960 imprese che si sono dedicate a tali attività.

Si inverte quindi il trend discendente della percentuale di imprese che organizzano attività formative, essendo i dati 2021 e 2022 superiori al livello precedente (rispettivamente, 49,8% e 51,7% rispetto al 44,4% del 2020). Sebbene quindi la quota di imprese attive nella formazione sia tornata ad essere superiore a quella registrata nell'anno della pandemia, la stessa risulta ancora inferiore a quanto osservato nel 2019 (56,2%).

Tra le tipologie di formazione viene scelta più frequentemente dalle imprese la modalità "in affiancamento" (23,8%), una modalità di trasmissione di conoscenze e competenze a metà tra la formazione non formale e quella informale, spesso adottata nei passaggi di consegne in seguito a progressioni di carriera e nelle fasi di ingresso in azienda di nuovo personale. A seguire in ordine di segnalazione da parte delle imprese i corsi esterni (17%) e altre modalità (13,8%), entro le quali sono ricompresi seminari, giornate di studio, confronti con testimoni esterni, etc... L'erogazione dei corsi di formazione in modo autonomo, quindi organizzando e proponendo direttamente i contenuti tramite strutture interne alle imprese, è un sistema prescelto in misura più limitata rispetto a quello che prevede il ricorso a strutture esterne (8,1% rispetto al 17%).

¹ Area Formazione e Politiche attive del lavoro-Unioncamere.

**Tavola 1 – Imprese per tipologia di attività di formazione svolta nel 2021
(valori assoluti* e quote percentuali)**

% su totale imprese al 31.12.2021					
	Imprese che hanno effettuato attività di formazione nel 2021	Corsi interni	Corsi esterni	Affiancamento	Altro**
TOTALE IMPRESE	700.000	114.390	239.380	334.520	193.790
	49,8	8,1	17,0	23,8	13,8
INDUSTRIA	54,9	9,1	23,0	24,5	12,2
Industria manifatturiera	52,6	10,1	18,3	27,5	11,7
Public utilities	64,2	18,6	28,1	29,9	13,7
Costruzioni	57,4	7,4	28,8	20,2	12,7
SERVIZI	47,6	7,7	14,5	23,5	14,5
Commercio	44,4	6,0	13,8	21,1	14,0
Turismo	39,1	4,0	10,0	22,6	9,0
Servizi alle imprese	55,7	11,9	17,2	26,4	19,0
Servizi alle persone	54,1	10,0	18,1	25,7	15,8

* Valori assoluti arrotondati alle decime. Trattasi di domanda a risposta multipla.

** Seminari, autoapprendimento, ecc.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Tra dimensione di impresa e formazione esiste una relazione positiva: più è strutturata l'impresa, maggiore è la confidenza con la formazione del personale, si passa infatti dal 44,7% di micro-imprese (1-9 dipendenti) formatrici, al 67,0% per le piccole imprese (10-49 dip.), per arrivare al 78,5% e all'81,7% rispettivamente nelle imprese di grandi (50-499 dip.) e grandissime dimensioni (oltre 500 dip.).

Tra i macro-settori di attività economica, spicca la percentuale delle imprese attive nel campo della formazione per il settore delle public utilities (64,2%), seguite dalle costruzioni (57,4%), dai servizi per le imprese (55,7%), e dai servizi alle persone (54,1%) e dall'industria manifatturiera (52,6%): tutti ambiti produttivi in cui oltre la metà delle aziende sono impegnate in azioni volte a rafforzare le competenze del proprio organico. Si mantengono invece più distanti da tale "soglia" le imprese del commercio e del turismo, rispettivamente con il 44,4% e il 39,1% di realtà formatrici.

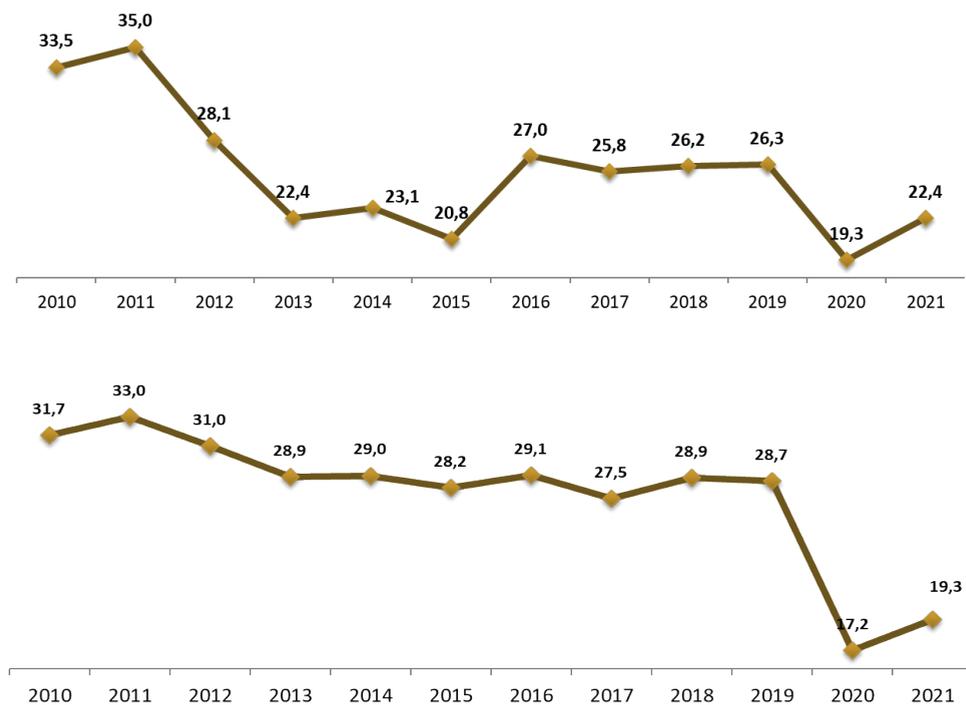
Da segnalare le attività formative sviluppate nell'ambito dell'industria chimica e farmaceutica (67,2%), nei servizi avanzati di supporto alle imprese (61,2%), nei servizi finanziari e assicurativi (74,5%) e nei servizi di sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati (69,6%). I servizi finanziari e assicurativi sono il solo settore per cui i corsi interni sono più diffusi che quelli esterni e dell'affiancamento, mentre le costruzioni sono il solo caso per cui i corsi esterni sono scelti più frequentemente dell'affiancamento.

Tendenze analoghe a quelle appena descritte si osservano restringendo il campo di osservazione alle imprese che organizzano formazione tramite corsi. Infatti, dopo il rallentamento osservato nel 2020 (dovuto alla presenza delle misure di distanziamento), i dati indicano che nel 2021 la quota di imprese italiane che ha effettuato attività di formazione nel corso dell'anno è salita al 22%,

senza tuttavia recuperare pienamente – anche in questo caso – quanto registrato nel periodo pre-crisi (quando tale quota si attestava all'incirca intorno al 26%).

Si tratta di oltre 314mila imprese, che hanno coinvolto quasi 2,5 milioni di dipendenti; un dato cresciuto dal 2020, quando le imprese che scelsero di organizzare corsi furono circa 263mila, per un totale di 2,1 milioni di dipendenti. In tutti i settori di attività si è osservata una sostanziosa crescita dei percorsi formativi.

Figura 1 – Imprese che hanno effettuato formazione con corsi e dipendenti formati, anni 2010-2021 (quote percentuali)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

A livello settoriale, i settori che si dimostrano più attivi dal punto di vista formativo sono i servizi finanziari e assicurativi (con il 42% di imprese che hanno proposto corsi di formazione), la sanità-assistenza sociale (39%), le industrie chimiche-farmaceutiche (38,5%), e le public utilities (38%). La ripresa delle attività di formazione con corsi ha riguardato soprattutto il comparto industriale, in particolare il settore dell'abbigliamento, quello del legno, l'industria della gomma e la metallurgia.

Analizzando i dati a livello territoriale, si ripropone un quadro piuttosto differenziato, con una quota di imprese che ha svolto attività di formazione con corsi

maggiore nel Nord Est (27% del totale) e nel Nord Ovest (25%) rispetto al Centro (21%) e al Mezzogiorno (18%); con un gap dovuto alle minori risorse che le imprese del Sud, mediamente più piccole, possono destinare alla formazione.

Figura 2 – Settori con le quote più elevate di imprese che hanno fatto formazione con corsi nel 2021 (quote percentuali)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

La larga maggioranza delle imprese che ha effettuato formazione con corsi ha dichiarato di averlo fatto “per aggiornare il personale sulle mansioni già svolte” (69,8%). Senza considerare la formazione per i neoassunti (16,9%), solo il 13,3% delle imprese organizza momenti formativi funzionali allo svolgimento di nuovi lavori e per nuove mansioni.

Vi è una correlazione tra questa finalità e il grado di avanzamento tecnologico del settore produttivo: commercio e servizi alle persone sono i comparti ove è maggiormente richiesta la trasmissione di nuovi contenuti e non solo operazioni di consolidamento. Il settore dei servizi culturali, sportivi e alle persone e quello di servizi informatici e telecomunicazioni presentano le percentuali più alte circa la trasmissione di informazioni inedite nei percorsi formativi, rispettivamente 19,9% e 19,6%. Tra i comparti industriali, si collocano poco sopra al 15% in termini di formazione dedicata ad attività innovative solo le imprese della meccanica e quelle della metallurgia.

Le modalità di erogazione della formazione continua

È interessante osservare l’evoluzione rispetto al periodo pandemico delle modalità di erogazione della formazione, attraverso le evidenze raccolte per la prima volta dal Sistema Informativo Excelsior nel 2022 (e relative agli anni 2021 e 2022). I risultati consentono una lettura del tutto sovrapponibile a quella che gli esperti di organizzazione del lavoro stanno osservando relativamente al lascito dello smartworking “emergenziale”: accanto allo scontato “rientro in aula” (dal 45,5% del totale

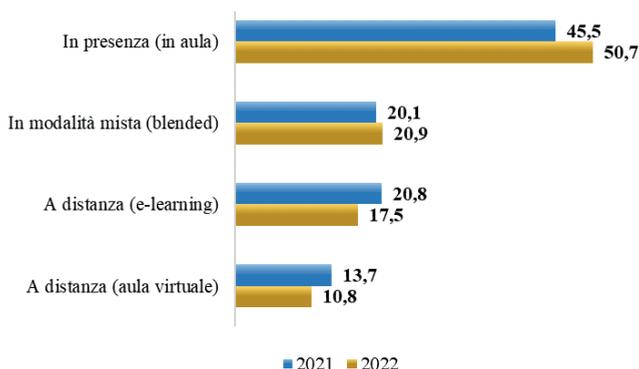
dei corsi nel 2021, al 50,7% del 2022), va evidenziato il permanere della modalità c.d. mista (blended), passata dal 20,1% del 2021 al 20,9% del 2022. Si tratta di una sorta di via di mezzo tra la presenza costante e la partecipazione a distanza: alcuni momenti sono svolti obbligatoriamente presso la sede della formazione, altri, anche sincroni, da remoto. In ambito didattico, anche professionalizzante, si tratta di una soluzione che necessita di una progettazione dedicata, diversa tanto da quella della formazione solo frontale, quanto da quella dei corsi online.

Conseguentemente alle evidenze appena esposte, risultano in diminuzione tra il 2021 e il 2022 sia i corsi di formazione erogati in e-learning asincrono (dal 20,8% al 17,5%), sia quelli svolti in aula virtuale (13,7% al 10,8%). Il restringimento nell'adozione di corsi asincroni è il più marcato, probabilmente per la verifica di una non completa efficacia formativa di questa modalità che, quando non efficacemente strutturata e controllata, finisce per essere la più debole negli esiti. Il nodo principale è da ricercarsi non nella mera asincronicità, che al contrario può essere un vantaggio per le imprese, bensì nella programmazione dei contenuti e nelle modalità tecniche di fruizione.

Ad oggi, sono i servizi alle imprese ad avvalersi maggiormente dell'e-learning, sfruttando probabilmente anche l'alto livello di istruzione della forza lavoro nel settore; ne è prova anche l'alta percentuale di ricorso alle aule virtuali. La formazione in presenza ha percentuali molto elevate nella manifattura (industria e costruzioni), mentre la modalità mista è piuttosto affermata nel commercio.

Si osserva come al crescere della dimensione di impresa, tenda a diminuire la preferenza verso l'aula, a vantaggio della tecnologia: non è solo per una questione di accessibilità alle soluzioni tecnologiche, ma anche una maggiore capacità di promozione di forme di collaborazione a distanza, non solo sul versante formazione ma anche per l'organizzazione del lavoro.

Figura 3 – Modalità principali di erogazione dei corsi di formazione da parte delle imprese, anni 2021-2022 (quote percentuali)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

L'impatto delle trasformazioni digitale e green sulla formazione continua

Come noto, gli assi principali attorno ai quali si sviluppa il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sono transizione digitale, competitività mediante innovazione tecnologica (missione 1) e sostenibilità ambientale (missioni 2 e 3). Queste tre sfide assorbiranno il 52% circa delle risorse complessive.

All'interno del PNRR questi tre capitoli sono declinati soprattutto in chiave regolatoria, produttiva, organizzativa, istituzionale e logistica. È tuttavia indubbio che non vi può essere alfabetizzazione digitale, perdurante capacità di innovazione e sensibilità "green" senza un poderoso investimento culturale, che parta proprio dal livello formativo. Un'azione che non può guardare solo alla formazione iniziale e alle generazioni più giovani, ma che innanzitutto deve interessare i lavoratori già operanti nei settori produttivi maggiormente chiamati a modernizzarsi e rinnovarsi, tanto nei processi produttivi quanto nelle modalità organizzative e gestionali. Questa, quindi, una sfida per i sistemi pubblici di formazione degli adulti e per i canali di formazione continua.

A partire dalle rilevazioni condotte nel 2021, si è proceduto ad acquisire informazioni anche per delineare un quadro sulle scelte delle imprese italiane in materia di formazione a sostegno dello sviluppo dei processi di digitalizzazione ed ecosostenibilità.

Nel corso del 2022, il 42,1% delle imprese che hanno effettuato formazione con corsi ai propri lavoratori è stata dedicata esplicitamente alla digitalizzazione.

Tale percentuale è più elevata nei servizi alle imprese (54,9%) e nell'industria manifatturiera (46,7%): in particolare, spiccano i servizi informatici e delle telecomunicazioni (76,5%), i servizi finanziari e assicurativi (72%), le industrie chimico-farmaceutiche (62,5%) e le industrie elettriche ed elettroniche (58,1%).

Nello specifico, i corsi per la digitalizzazione sono stati dedicati prevalentemente alla sicurezza informatica (nel 42,4% delle segnalazioni) e alle tecnologie 4.0 – sulla scia delle misure di supporto alla automazione approvate negli anni dal legislatore – agli applicativi e gestionali dedicati a contabilità, finanza e controllo e al digital marketing, con livelli di adozione più limitati, intorno al 27-28% delle segnalazioni. Si tratta, in maggioranza, di voci funzionali all'efficientamento dei processi interni e all'introduzione e implementazione di standard funzionali alla corretta gestione dei sistemi informativi aziendali, più che dedicate allo sviluppo di attività innovative. Un tratto attestato anche dalle quote inferiori al 10% che ricevono gli ambiti tematici della gestione dei *big data*, del *cloud computing* e dei linguaggi di programmazione e *coding*, evidentemente più legati ai tradizionali canali di istruzione e formazione che precedono l'ingresso in azienda.

Tavola 2 – Gli ambiti dei corsi di formazione sulla trasformazione digitale nel 2022, per settore economico (quote percentuali)

Imprese che nel 2022 svolgono formazione con corsi nell'ambito della digitalizzazione	specifico ambito tematico della formazione:*										
	Sicurezza informatica	Digital marketing	Gestione di big data	Sviluppo / gestione di reti aziendali	Cloud computing	Pacchetti software	Strumenti applicativi gestionali/finanza/controllo	Tecnologie 4.0	Linguaggi di programmazione e coding	Altri ambiti	
TOTALE IMPRESE*	42,1	42,4	27,2	7,4	15,9	6,2	28,6	27,0	28,6	6,0	4,8
SETTORE DI ATTIVITA'											
INDUSTRIA	37,0	34,2	17,3	4,8	16,4	4,1	31,0	23,2	38,7	3,6	4,2
Industria manifatturiera	46,7	32,9	18,7	5,3	14,8	3,5	30,6	23,2	43,0	4,3	4,3
Estrazione di minerali	48,4	29,5	--	--	--	--	26,9	22,2	41,0	--	--
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	45,7	32,1	24,0	4,8	14,2	3,8	21,9	29,8	43,8	1,7	3,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	48,4	29,2	27,0	6,7	9,9	2,9	28,1	15,3	37,0	3,1	4,7
Industrie del legno e del mobile	36,2	28,5	18,2	--	14,0	--	30,6	21,1	46,6	--	5,2
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	48,6	35,0	22,0	--	13,3	--	24,3	24,4	45,0	--	--
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	62,5	46,6	25,1	6,5	15,1	--	30,7	26,3	31,1	--	--
Industrie della gomma e delle materie plastiche	47,0	33,9	18,8	9,0	16,8	--	26,4	24,4	46,5	--	--
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	43,2	31,9	22,9	5,8	14,1	--	29,4	20,9	43,3	--	5,8
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	41,2	25,7	10,7	3,1	14,1	1,7	31,1	20,8	54,9	2,6	4,6
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	51,0	38,2	17,3	5,9	17,7	4,0	34,6	25,4	38,4	7,6	4,0
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	58,1	39,1	18,8	7,0	16,0	8,6	38,9	24,1	33,0	8,8	5,0
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	43,0	25,9	18,0	--	14,1	--	31,7	21,3	40,2	--	--
Public utilities (energia elettrica, gas, acqua, ambiente)	56,9	49,9	15,3	11,5	15,6	4,9	35,1	24,1	29,5	3,7	3,1
Costruzioni	25,9	34,2	15,1	3,1	19,5	5,0	30,9	23,1	32,4	2,4	4,2
SERVIZI	45,2	46,6	32,2	8,7	15,7	7,3	27,4	28,9	23,5	7,1	5,1
Commercio	44,8	41,9	34,9	8,3	14,6	5,0	27,6	30,9	27,6	3,2	4,7
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	44,9	38,6	35,4	4,2	11,2	2,8	28,3	24,4	33,2	2,8	4,9
Commercio all'ingrosso	50,7	42,9	32,8	6,3	18,1	5,8	27,6	33,0	27,7	3,9	4,9
Commercio al dettaglio	40,8	42,3	36,4	11,6	13,0	5,4	27,3	31,9	25,2	2,9	4,5
Turismo	33,3	40,9	45,1	6,7	15,3	5,7	27,8	31,7	25,5	6,1	2,6
Servizi alle imprese	54,9	53,5	27,2	10,7	17,2	10,1	27,4	27,2	21,1	11,8	5,8
Servizi di trasporto, logistica e magazzino	32,4	47,6	15,1	7,7	17,0	6,5	26,0	21,7	35,4	2,2	4,0
Servizi dei media e della comunicazione	59,4	48,4	38,1	9,9	15,7	9,3	24,7	27,2	20,4	14,5	7,3
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	76,5	56,1	25,4	18,9	20,6	24,5	25,3	28,6	28,3	34,5	5,5
Servizi avanzati di supporto alle imprese	62,2	46,8	28,5	11,8	15,8	7,0	33,6	28,0	20,4	11,9	6,9
Servizi finanziari e assicurativi	72,0	71,1	32,4	7,7	17,9	5,8	17,6	31,4	7,5	3,9	5,6
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	44,2	45,1	29,0	5,9	15,1	6,0	33,4	23,7	19,1	2,5	6,0
Servizi alle persone	36,6	41,1	30,9	5,0	14,0	5,3	26,3	27,7	20,1	2,8	5,7
Istruzione e servizi formativi privati	50,7	42,0	40,0	7,8	11,9	8,6	37,0	30,0	17,9	3,6	5,4
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	43,0	49,6	18,3	6,1	16,2	5,2	25,2	30,3	20,7	2,5	7,1
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	28,5	31,9	39,6	2,6	12,6	3,9	22,3	23,8	20,4	2,8	4,2

* Il totale rispetto agli ambiti può essere superiore a 100 perché, nel caso di impresa che fa formazione, sono ammesse risposte multiple.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Tra le imprese che svolgono formazione con corsi, è pari al 27,9% la quota di quante dedicano attenzione alla transizione green e alla sostenibilità ambientale.

Tra i comparti industriali a evidenziare maggiore interesse verso questo tipo di formazione ci sono le public utilities (55,2% delle imprese), il chimico-farmaceutico-petroliero (45,8%), l'alimentare (35,6%) e le costruzioni (32,4%). Le tematiche in questione sollecitano in modo meno specifico i servizi (fermi nel complesso al 25,6%), con l'eccezione della filiera turistica (29,7%) e dei servizi operativi (29,1%).

Più nel dettaglio, l'ambito che riscuote maggior interesse nell'organizzazione di iniziative formative è quello della sostenibilità ambientale (segnalato nel

42,9% dei casi dalle imprese che hanno effettuato formazione sulla transizione green), seguito dai sistemi di gestione dei rifiuti (39,3%) e dall'efficientamento energetico (32%). Si tratta di percentuali medie estremamente condizionate dalla distanza degli estremi: in ambito manifatturiero il tema più rilevante è la sostenibilità ambientale (44,1%), così come in quello dei servizi (47,5%), ma nel turismo spicca la gestione dei rifiuti (53,5%). Per le public utilities l'ambito più gettonato è quello che riguarda la gestione dei rifiuti (ben il 59,2%); nelle costruzioni prevale invece l'efficientamento energetico (46%). Sulle attività di riciclo e riuso dei materiali vengono svolti corsi di formazione nel 22,6% delle ricorrenze segnalate dalle imprese, ma tale quota sale intorno al 30% nel caso delle industrie alimentari e delle industrie della gomma e delle materie plastiche.

Tavola 3 – Gli ambiti dei corsi di formazione sulla transizione green nel 2022, per settore economico (quote percentuali)

	Imprese che svolgono formazione con corsi nell'ambito della transizione green e sostenibilità ambientale	specifico ambito tematico della formazione:*				
		Riciclo/riuso di materiali	Sistemi di gestione rifiuti	Sistemi di gestione/efficientamento energetico	Sostenibilità ambientale	Altri ambiti
TOTALE IMPRESE	27,9	22,6	39,3	32,0	42,9	15,4
SETTORE DI ATTIVITA'						
INDUSTRIA	31,8	22,7	40,2	36,1	36,8	14,0
Industria manifatturiera	29,5	24,9	41,4	27,3	44,1	14,3
Estrazione di minerali	35,2	--	48,8	--	44,1	--
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	35,6	30,5	44,6	32,8	47,1	9,8
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	33,8	27,1	37,9	22,5	52,9	14,7
Industrie del legno e del mobile	22,9	26,7	40,9	21,8	36,4	18,5
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	32,0	25,0	40,7	21,9	44,1	15,3
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	45,8	18,4	46,9	19,7	54,1	10,6
Industrie della gomma e delle materie plastiche	33,2	29,8	40,6	31,0	44,2	10,6
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	32,7	27,3	48,0	22,9	46,0	13,7
Industria metallurgiche e dei prodotti in metallo	22,6	26,1	40,5	27,9	34,9	17,0
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	29,8	20,3	41,0	32,0	42,7	15,5
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	30,3	20,4	37,5	24,0	51,7	11,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	28,0	24,4	36,5	20,7	37,1	24,7
Public utilities (energia elettrica, gas, acqua, ambiente)	55,2	20,0	59,2	20,2	44,8	9,9
Costruzioni	32,4	21,0	36,7	46,0	29,2	14,2
SERVIZI	25,6	22,5	38,6	28,9	47,5	16,5
Commercio	25,5	24,2	39,6	29,8	45,7	15,4
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	26,4	26,7	53,1	29,6	38,7	15,2
Commercio all'ingrosso	28,9	22,1	32,6	29,3	51,8	16,8
Commercio al dettaglio	22,9	24,9	39,5	30,3	43,6	14,3
Turismo	29,7	31,5	53,5	32,4	46,1	12,1
Servizi alle imprese	25,7	16,6	30,7	28,8	52,6	17,3
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	25,1	14,9	35,4	24,6	44,5	21,8
Servizi dei media e della comunicazione	22,1	15,2	27,7	28,0	55,8	--
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	20,3	14,7	25,9	32,2	56,6	17,1
Servizi avanzati di supporto alle imprese	28,8	16,6	26,9	33,0	55,3	15,2
Servizi finanziari e assicurativi	22,7	9,1	14,1	25,8	61,9	20,9
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	29,1	22,7	41,4	28,5	49,7	13,9
Servizi alle persone	22,1	22,4	38,0	23,5	41,0	22,3
Istruzione e servizi formativi privati	23,2	19,6	23,4	25,4	51,9	22,7
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	26,6	18,0	42,3	20,9	31,9	26,3
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	18,7	27,6	38,6	25,3	46,5	18,4

* Il totale rispetto agli ambiti può essere superiore a 100 perché, nel caso di impresa che fa formazione, sono ammesse risposte multiple.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

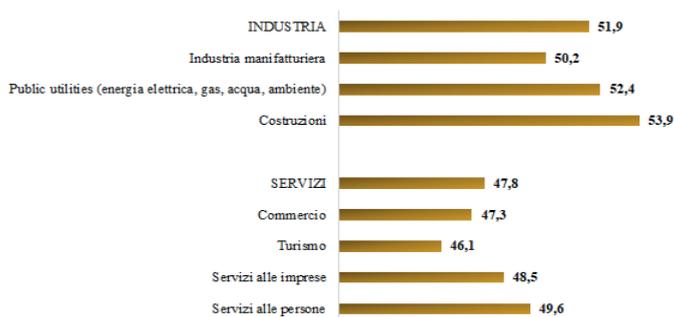
Dalla formazione alla certificazione delle competenze

Insieme alle analisi sulla propensione a organizzare percorsi di formazione, il Sistema Informativo Excelsior ha introdotto recentemente all'interno della rilevazione anche informazioni che riguardano la certificazione/validazione/attestazione delle competenze acquisite dal personale a valle dei corsi frequentati.² La certificazione delle competenze è una procedura articolata, seppure particolarmente rilevante per i percorsi di progressione lavorativa degli individui.

Sono molte le imprese che hanno dichiarato di avere messo in pratica almeno uno dei tre, diversi, meccanismi di riconoscimento: il 49,1% di tutte le imprese che hanno erogato formazione, percentuale degna di nota, considerato che la materia ha solo recentemente concluso l'iter legislativo e le imprese segnalano di affidarsi per questa valutazione/validazione conclusiva a chi li ha affiancati nella erogazione della formazione nell'86,7% dei casi.

È possibile prevedere che la validazione e la certificazione delle competenze - quando quest'ultima diventerà un servizio più diffuso e strutturato -, saranno servizi molto richiesti nell'ambito della formazione continua, a tutto vantaggio della qualità dei percorsi e della loro spendibilità.

Figura 4 – Imprese che hanno certificato/validato/attestato le competenze acquisite in seguito all'attività di formazione svolta nel 2021/2022, per macro-settore economico (quote percentuali)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

² Con il decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 5 gennaio 2021 recante «Disposizioni per l'adozione delle linee guida per l'interoperatività degli enti pubblici titolari del sistema nazionale di certificazione delle competenze» si è concluso l'iter della legislazione nazionale sulla certificazione delle competenze. Nell'ambito del Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze, gli Enti Pubblici Titolari (i Ministeri e le Regioni, prevalentemente, oltre a scuole e università per quanto concerne i propri titoli), anche attraverso i propri enti titolati (per esempio: gli enti formativi, gli enti bilaterali o le università anche per le competenze non contenute nei propri percorsi), su richiesta della persona e attenendosi agli standard della normativa nazionale e comunitaria, possono individuare, validare e certificare, anche in termini di crediti, le competenze di cui si compongono le qualificazioni inserite nei repertori di propria competenza e ricomprese nel Repertorio nazionale consultabile mediante l'Atlante del lavoro e delle qualificazioni.